11 Dicembre 2019

Omelia di Padre Giorgio Maria Faré

PORTARE CON BELLEZZA LA PROPRIA CROCE PER ESSERE SEMINATORI DI LUCE

Omelia di lunedì 11 dicembre 2019

Il Vangelo di questa mattina tratto dal cap.11° di S.Matteo ci fa sentire un invito accorato di Gesù, di Colui che ha a cuore la nostra vita sulla terra.

Gesù dice:

"Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro"

Perché è così difficile mettere in pratica questo invito?

Dovremmo tutti correre dal Signore, perché effettivamente dà ristoro, ma è difficile. E' difficile perché la sofferenza fisica o spirituale porta con sé la tendenza di chiudersi, di ripiegarsi e anche la tendenza a divagare. Quando noi stiamo male non abbiamo voglia di stare sopra il nostro male, abbiamo voglia di qualcosa che ci porti via la testa.

Non so se vi è mai capitato di notare, quando andate a trovare qualche persona anziana in un ricovero, o se vi è capitato di andare a trovare qualche ammalato in stato vegetativo, che ovunque, ad ogni angolo, in ogni stanza, ciò che va sempre è la televisione. Nessuno la guarda, nessuno la sente, nessuno la segue. Alle volte questi malati sono tutti impilati uno in fila all'altro davanti alla televisione, una scena terribile, tristissima. In questa maniera cerchiamo di esorcizzare, di placare la voce, il grido terribile della sofferenza e della morte, ma la sofferenza e la morte non si placano in questo modo, non si placano con la televisione, la si può anche lasciare accesa notte e giorno, ma quella situazione che tu porti dentro, di dolore e di morte, di fatica, di solitudine, di isolamento, non si placa, perché è connaturale alla situazione dell'uomo dopo il peccato originale. Quando noi andiamo a trovare una persona malata, quando noi abbiamo a che fare con qualcuno che soffre, l'ultima cosa di cui ha bisogno è di avere accanto qualcuno che cominci a fargli le prediche o che inizi a spiegargli il significato della sofferenza o della sostituzione vicaria.

Gesù è chiaro:

"Venite a me"

Gesù è l'unico posto, è l'unica Persona capace di prendersi veramente cura della sofferenza dell'uomo. Dovremmo cercare di essere noi per primi l'esempio che la sofferenza va curata davanti al Signore, ma noi siamo i primi che pur non essendo malati terminali o non avendo una situazione interiore spirituale grave, siamo i primi che andiamo da tutti tranne che da Gesù. E' proprio l'ultimo. A Gesù diamo le nostre pratiche religiose, le nostre devozioni, ma un rapporto intimo e amichevole con Gesù è un'altra cosa.

Siccome Gesù non ci parla come vi sto parlando io adesso, e siccome noi invece abbiamo fretta di avere una risposta, e soprattutto cerchiamo una consolazione immediata, un conforto immediato alla nostra sofferenza, andare da Gesù davanti al Tabernacolo, davanti al Crocifisso ci fa venire la morte, perché siamo lì da soli, in silenzio, con tutto il peso del nostro dolore e lo sentiamo rimbombare ancora di più.

Ma è proprio vivendo quel silenzio che veniamo risollevati dall'oppressione. Bisogna avere la costanza di viverlo, bisogna avere la fede di crederci e di stare lì.

Ogni anno quando arriva il Natale, si sentono diverse persone, soprattutto anziane ma non solo, dire che il Natale è il giorno più brutto dell'anno per loro, con la speranza che passi presto e finisca presto. E' comprensibile che qualcuno possa vivere questi sentimenti, perché è solo, perché non ha più nessuno, o anche se li ha, magari quel giorno lì non ci sono, non sono dove dovrebbero essere e come dovrebbero essere, e quindi diventa un giorno pesantissimo, perché per loro quel giorno di festa grande sarà in realtà un giorno di grande isolamento e di grande solitudine.

Proprio a queste persone e proprio in questa occasione e non solo in questa ma per tutte le occasioni della vita, voglio dire:

“Prendiamo il giogo del Signore, prendiamo la nostra Croce con la sua fatica, è inutile fuggirla perché tanto ci seguirà sempre, prendiamo la nostra malattia, la nostra sofferenza, la nostra vecchiaia con tutti i suoi acciacchi, con tutte le sue lentezze, con tutto il suo limite, con tutto quello che vorremmo fare e non possiamo, tutte queste cose prendiamole, non fuggiamole, **prendiamole e mettiamoci davanti a Gesù**, da Gesù impareremo come viverle umanamente senza incattivirci, senza inacidirci, senza chiuderci, senza tarpare le ali a nessuno.”

La cosa più bella che a una persona giovane può capitare, che rimane scritta nella sua memoria, è quella di incontrare persone anziane che sono in pace con la loro età, la loro malattia, e la loro fatica, e che sanno diventare per un giovane, non una tomba ma un’occasione, una rampa di lancio sicura, certa, ben fondata. In questa maniera si uniscono i segmenti della vita, la giovinezza e la vecchiaia, per divenire miniera, un’occasione incredibile di maturazione, senza aspettare che un giovane faccia i suoi sbagli per imparare, basta che si fidi di una persona autorevole. C’è bisogno di fidarsi per imparare.

Se riuscissimo a imparare da Gesù a portare quella fatica e quella sofferenza, noi scopriremmo che dentro a questa fatica abbiamo la possibilità, guardandoci intorno, di avere qualcuno a cui donarla, e chi è giovane è opportuno che si guardi intorno per vedere se c’è una persona anziana che possa essere questo momento di saggezza per la sua vita.

Chiediamo a Gesù la Grazia di questa mitezza e di questa umiltà di cuore, di questo ristoro, di questa pace, di questa serenità, di questa riconciliazione interiore, così da poter essere anche noi **seminatori di quella luce** di cui nella vita abbiamo un bisogno estremo, perché ci sono veramente persone che portano delle croci incredibili, grandissime,

pesantissime e che le sanno portare con una bellezza di cuore e di mente veramente invidiabile. Questi sono una testimonianza che stando vicini a Gesù, veramente si trova un ristoro.

Sia lodato Gesù Cristo.

Link omelia

https://t.me/VeritatemfacientesinCaritate/2674